

I sonetti polemici di Luigi Pulci

Roso, Ana

Master's thesis / Diplomski rad

2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:796666>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-01-13**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Sveučilišni diplomski studij

Suvremena talijanska filologija (dvopredmetni); smjer: nastavnički



Zadar, 2024.

Sveučilište u Zadru
Odjel za talijanistiku
Sveučilišni diplomski studij
Suvremena talijanska filologija; smjer: nastavnički

I sonetti polemici di Luigi Pulci

Diplomski rad

Student/ica:

Ana Roso

Mentor/ica:

Izv. prof. dr. sc. Andrijana Jusup Magazin

Zadar, 2024.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Ana Roso**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **I sonetti polemici di Luigi Pulci** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 14. listopada 2024.

Sadržaj

1. Introduzione	1
2. Luigi Pulci e il suo contesto storico-culturale.....	2
2.1. Il legame con la corte medicea.....	3
2.2. Il contrasto con Marsilio Ficino e Matteo Franco	6
3. Morgante: il poema epico-comico	8
4. La Confessione	9
5. I sonetti extravaganti.....	10
5.1. Sonetti contro Bartolomeo Scala	11
5.2. I sonetti contro Marsilio Ficino	17
5.3. I sonetti di parodia religiosa	21
5.4. I sonetti contro altri avversari e sonetti a Lorenzo de' Medici.....	24
6. Conclusione.....	31
7. Bibliografia	32

1. Introduzione

I Sonetti extravaganti di Luigi Pulci rappresentano una raccolta poetica pubblicata nel 2013 dalla Società Editrice Fiorentina, dopo un'attenta revisione critica a cura di Alessio Decaria.

Questa edizione offre un commento completo dei sonetti, arricchito da riferimenti bibliografici e indici. Luigi Pulci, noto poeta del Rinascimento italiano e celebre autore del poema epico *Morgante*, impiega nei suoi sonetti la sua tipica arguzia e raffinatezza stilistica per affrontare una vasta gamma di temi. Pulci, considerato uno dei più originali e eccentrici poeti del Quattrocento, si distingue per il suo vivace interesse per il linguaggio, frutto di un approccio che unisce curiosità e indagine linguistica.

Questa sua peculiarità pervade tutte le sue opere, che spesso risultano complesse da classificare e interpretare. Lo stesso Pulci testimonia il suo profondo coinvolgimento nella ricerca linguistica in una lettera indirizzata a Lorenzo il Magnifico, dove descrive la sua “buona diligenza” e le sue “umili fatiche” umili fatiche nel trovare le parole più appropriate per ogni contesto, cercandone con attenzione l'origine.

Questa lettera si può considerare una sorta di manifesto poetico, che rivela l'impronta stilistica dell'autore e accomuna l'intero corpus dei suoi scritti. Pulci sottolinea inoltre la scrupolosità e le difficoltà che spesso incontra nel suo continuo lavoro di ricerca linguistica, confermando la sua dedizione al perfezionamento espressivo.

2. Luigi Pulci e il suo contesto storico-culturale

Luigi Pulci (1432–1484), nato a Firenze in una famiglia nobile ma impoverita, fu una delle voci più originali e irriverenti del Quattrocento italiano. La sua figura emerge in un periodo di grandi trasformazioni culturali e politiche, in particolare sotto il governo di Lorenzo de' Medici, conosciuto come Lorenzo il Magnifico. Pulci fu uno dei principali poeti del suo tempo, conosciuto soprattutto per il suo poema cavalleresco *Morgante*, che mescola elementi epici e comici, e per il suo contributo alla vivacità intellettuale della Firenze rinascimentale.¹

Pulci crebbe in una Firenze dove l'arte, la letteratura e la filosofia fiorivano grazie al mecenatismo della famiglia Medici. La città, che all'epoca era uno dei centri principali del Rinascimento, era caratterizzata da un fervore intellettuale unico, con figure come Marsilio Ficino, promotore del Neoplatonismo, e Angelo Poliziano, autore di eleganti poesie in volgare e latino. Pulci si muoveva in questo ambiente, ma lo faceva con uno stile che spesso sfidava le convenzioni, distinguendosi per il suo umorismo e la sua capacità di sbeffeggiare anche i temi più seri.²

Il suo capolavoro è *Morgante*, un poema epico-comico iniziato nel 1461 su richiesta di Lucrezia Tornabuoni. La prima versione dell'opera contava 23 canti, ma la versione definitiva, pubblicata nel 1483 come *Morgante Maggiore*, comprendeva 28 canti. In quest'opera, Pulci combinò il mondo cavalleresco con una forte componente comica, utilizzando i personaggi del vecchio mondo eroico come strumenti per la sua satira sociale e religiosa. Nei primi 23 canti si ispirò a un *Cantare di Orlando Laurenziano*, che arricchì e trasformò secondo il suo estro creativo, mentre negli ultimi 5 canti si nota l'influenza della *Spagna in rima*. Oltre al *Morgante*, Pulci scrisse anche altre opere significative:

- *La Giostra* (1469), un poemetto in ottava rima composto per celebrare la vittoria di Lorenzo il Magnifico in un torneo. Sebbene manchi di

¹ Cfr. Luigi Pulci, *Sonetti extravaganti*, a cura di Alessio Decaria, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2013, p. XI

² Cfr. Ivi, p. XIII

grande invenzione, il poemetto è apprezzato per la vivacità della descrizione.

- *Beca da Dicomano*, un poemetto rusticale che rappresenta l'amore tra un montanaro, Nuto, e la sua amata Beca. A differenza delle idealizzazioni tipiche dell'epoca, questa opera si distingue per il suo realismo crudo e la rappresentazione materiale dell'amore rurale.
- *Le Frottole*, una serie di poesie brevi e leggere, che riflettono lo stile burlesco e scherzoso di Pulci, con una forte enfasi su giochi di parole e umorismo.
- *I sonetti in tenzone con Matteo Franco*, una serie di sonetti in cui Pulci si confronta verbalmente con il poeta Franco. Questi sonetti sono noti per la loro veemenza e aggressività, ma anche per la vivacità espressiva che supera spesso la violenza dei contenuti.
- *Le epistole* che costituiscono una fonte preziosa per comprendere la personalità di Pulci e il suo rapporto con Lorenzo de' Medici. Attraverso queste lettere, si percepisce il lato più umano e intimo di Pulci, nonché le sue difficoltà finanziarie e richieste di supporto al suo mecenate.³

Pulci è stato un innovatore nella poesia rinascimentale, capace di fondere comicità e serietà, linguaggio elevato e popolare, rimanendo fedele alla sua personalità ribelle e irriverente.

2.1. Il legame con la corte medicea

Il rapporto di Pulci con Lorenzo il Magnifico fu centrale nella sua carriera. Pulci entrò nella corte di Lorenzo non solo come poeta, ma anche come amico e confidente. In questo contesto, Pulci ebbe l'opportunità di frequentare le menti più brillanti del tempo, collaborando con intellettuali e filosofi e partecipando attivamente ai dibattiti culturali e politici. Uno dei motivi

³ Cfr. Alessio Decaria, *Pulci, Luigi* in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 85 (2016) [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigipulci_\(DizionarioBiografico\)/?search=PULCI%2C%20Luigi%2F](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigipulci_(DizionarioBiografico)/?search=PULCI%2C%20Luigi%2F) (05/09/2024)

principali per cui Pulci si legò così strettamente ai Medici fu la sua situazione economica. Luigi Pulci era una figura centrale del circolo di Lorenzo il Magnifico. L'appartenenza a questo gruppo e l'amicizia con i suoi membri garantivano a Pulci una certa sicurezza finanziaria e una certa prestigiosità. Lorenzo de' Medici, sebbene di diciassette anni più giovane, fu un suo caro amico. Questa notevole differenza di età causò tensioni tra i due negli ultimi anni di vita del poeta, ma durante la giovinezza di Lorenzo, Pulci fu una delle principali personalità della "brigata" medicea. Gli storici concordano che fu proprio Pulci a dettare lo spirito del gruppo, caratterizzato da uno scetticismo sarcastico, tipico sia della sua personalità sia dei suoi versi.⁴

A parte qualche viaggio commerciale e diplomatico, Pulci svolse per i Medici soprattutto funzioni non politiche. Il gruppo di giovani uomini trascorrevano il tempo principalmente in attività piacevoli e ricreative. Frequentavano spesso le ville nei dintorni di Firenze, dove si dedicavano a danze, canti, giochi con le carte, palla, gite in barca e pesca. Per divertimento, componevano anche versi spiritosi indirizzati agli altri membri.⁵

Tra i partecipanti più assidui a questi incontri vi erano Lorenzo de' Medici, il suo parente Giovan Simone Tornabuoni, il cognato Guglielmo de' Pazzi, nella cui villa di Quaracchi, sulle rive dell'Arno, il gruppo si riuniva più spesso, così come Luigi Pulci, Dionigi Pucci, Braccio Martelli, Piero Alamanni e Sigismondo della Stufa, giovani provenienti dalle famiglie più ricche e influenti di Firenze. In queste occasioni non mancavano nemmeno le donne, tra cui Lucrezia Donati, che più tardi sarebbe diventata la dama dei versi di Lorenzo il Magnifico. La formazione di tali gruppi di giovani uomini non era insolita nell'Italia del Quattrocento. Le loro avventure sfrenate, gli scherzi pungenti e il comportamento provocatorio, spesso poco religioso, sono stati immortalati persino da Niccolò Machiavelli nelle sue *Storie Fiorentine*. Sembra che il gruppo criticato da Machiavelli fosse proprio quello di Lorenzo il Magnifico⁶:

⁴ Cfr. Antonio Altomonte, *Il magnifico: Vita di Lorenzo de' Medici*, Bompiani, Milano, 2000, p. 92

⁵ Cfr. Ivi, p. 93

⁶ Cfr. Niccolò Machiavelli, *History of Florence and of the affairs of Italy*, The Echo Library: Internet archive, Teddington, 2006, p. 200

<https://archive.org/details/historyofflorenc0000mach/page/n1/mode/2up> (05/09/2024)

I giovani, più disinvolti del solito, si dilettaavano nel vestire con sfarzo, nel bere e in altri piaceri simili, sprecaendo tempo e denaro nei giochi e con le donne. Tutto il loro impegno era volto a mostrarsi in abiti sontuosi e a tenere conversazioni brillanti e argute. Colui che aveva la lingua più affilata era considerato il più saggio e godeva della maggiore stima.

Uno degli aspetti centrali è il patrocinio di Lorenzo nei confronti di Pulci. Nonostante le critiche che il poeta riceveva da parte di alcuni dei suoi contemporanei, in particolare dai filosofi neoplatonici, Lorenzo continuava a sostenerlo. Lorenzo fu particolarmente affascinato dall'approccio innovativo di Pulci alla poesia cavalleresca, che combinava elementi satirici con storie epiche. Questo rapporto di fiducia e collaborazione viene evidenziato anche attraverso le lettere tra Pulci e Lorenzo, in cui emerge una relazione intima e affettuosa, con Pulci che spesso si riferisce a Lorenzo con termini di grande affetto.⁷

Morgante, il capolavoro di Pulci, e come quest'opera rappresenti una fusione unica tra il genere epico e la satira. *Morgante* venne composto sotto la protezione di Lorenzo, ed è considerato uno dei primi poemi cavallereschi che rompe con la tradizione medievale, introducendo elementi di critica sociale e religiosa. Pulci utilizzava i personaggi epici per esplorare tematiche complesse come la corruzione della Chiesa e la debolezza umana. L'opera è quindi vista come un esempio di come Pulci cercasse di allontanarsi dai modelli tradizionali e di innovare attraverso l'uso dell'umorismo.⁸

Nonostante il forte legame con Lorenzo, Pulci non riuscì a evitare del tutto l'isolamento intellettuale. Con l'aumento dell'influenza di Ficino e della sua filosofia neoplatonica, Pulci divenne progressivamente marginalizzato. Il capitolo sottolinea come, negli ultimi anni della sua vita, Pulci affrontò difficoltà crescenti, dovute in parte al suo stile irriverente e provocatorio, che venne sempre più malvisto in un contesto culturale che favoriva una visione più spirituale e filosofica della cultura.⁹

⁷ Cfr. Michael J. Maher, *Luigi Pulci and Laurentian Florence: "Contra hypocritas tantum, pater, dissi"*, University of North Carolina, Chapel Hill, 2013, p. 12 <https://core.ac.uk/download/pdf/210604685.pdf> (01/09/2024)

⁸ Cfr. Ivi, p. 13 <https://core.ac.uk/download/pdf/210604685.pdf> (01/09/2024)

⁹ Cfr. Ivi, p. 14

Dopo la morte del padre, la famiglia Pulci cadde in rovina, e Luigi si trovò a dipendere dal sostegno di Lorenzo per il suo sostentamento. Lorenzo gli offrì protezione finanziaria e culturale, facendolo partecipare alle iniziative artistiche e politiche della corte. Tuttavia, questo rapporto non fu privo di tensioni. L'atteggiamento irriverente di Pulci e il suo spirito critico spesso lo misero in contrasto con altri membri della corte, in particolare con Marsilio Ficino, il quale incarnava una visione più spirituale e filosofica della cultura rispetto all'approccio più leggero e burlesco di Pulci.¹⁰

2.2. Il contrasto con Marsilio Ficino e Matteo Franco

Uno degli episodi più significativi della vita di Pulci fu il suo contrasto con Marsilio Ficino, uno dei principali filosofi della corte medicea e promotore del Neoplatonismo. Ficino, che cercava di conciliare la filosofia platonica con la religione cristiana, non vedeva di buon occhio lo stile burlesco e talvolta irriverente di Pulci, soprattutto per quanto riguardava temi religiosi.¹¹

Questo contrasto esplose apertamente quando Pulci iniziò a essere accusato di eresia, proprio a causa del tono con cui trattava questioni religiose nelle sue opere. In *Morgante*, infatti, non mancano episodi in cui Pulci sembra prendere in giro la religione e i suoi rappresentanti, usando l'ironia per mettere in discussione alcune delle credenze più diffuse dell'epoca. Questo atteggiamento attirò le ire non solo di Ficino, ma anche di altri esponenti del pensiero religioso fiorentino.¹²

Nonostante queste accuse, Pulci difese sempre il suo diritto alla libertà creativa, sostenendo che il suo intento non era mai stato quello di offendere la religione, ma piuttosto di esplorare le complessità della fede e della morale attraverso il filtro del comico. In questo senso, il suo lavoro può essere visto come una riflessione profonda e moderna sui limiti del dogma e dell'autorità. Negli ultimi anni della sua vita, Pulci si trovò progressivamente isolato dalla corte medicea. Il suo stile irriverente e il suo carattere indipendente lo portarono a essere emarginato da un ambiente che si stava sempre più

¹⁰ Cfr. Luigi Pulci, *Sonetti extravaganti*, a cura di Alessio Decaria, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2013, p. XXXVII

¹¹ Cfr. Ivi, p. XXVII

¹² Cfr. Ivi, p. XVIII

orientando verso il Neoplatonismo di Ficino. Pulci, che non condivideva questa visione spirituale e filosofica, iniziò a distanziarsi dalla corte, lavorando su commissioni esterne e cercando di mantenere una certa indipendenza.¹³

Morì a Padova nel 1484, lontano da Firenze, la città che aveva tanto amato e alla quale aveva dedicato gran parte delle sue opere. La sua morte segnò la fine di un'epoca, ma la sua eredità letteraria continuò a vivere, grazie soprattutto alla diffusione del *Morgante*, che divenne uno dei poemi cavallereschi più letti e amati del Rinascimento.¹⁴

Nonostante le difficoltà personali e le accuse di eresia, Luigi Pulci è oggi riconosciuto come uno dei più grandi innovatori della letteratura italiana. La sua capacità di mescolare alto e basso, epico e comico, sacro e profano, ha lasciato un'impronta indelebile sulla tradizione letteraria italiana, influenzando non solo i poeti e gli scrittori del suo tempo, ma anche le generazioni successive. L'opera di Pulci, in particolare *Morgante*, continua a essere studiata e apprezzata per la sua ricchezza linguistica e tematica. Pulci, che in vita fu spesso considerato un outsider e un provocatore, è oggi riconosciuto come un poeta profondamente moderno, capace di interrogare le certezze del suo tempo e di offrire una visione del mondo complessa e sfaccettata.¹⁵

Il rapporto tra Luigi Pulci e Matteo Franco si caratterizzò per una vivace rivalità letteraria, espressa attraverso scambi di sonetti satirici noti come *tenzoni*. Questi duelli poetici, tipici del Quattrocento, divennero il palcoscenico per una serie di attacchi verbali che spesso assumevano un tono profondamente personale. Pulci, maestro dello stile burlesco e della satira, utilizzò i suoi sonetti per ridicolizzare Franco, concentrandosi in particolare sul suo ruolo di ecclesiastico. Attraverso un linguaggio tagliente, Pulci mise in luce l'ipocrisia e la corruzione che percepiva all'interno della Chiesa, temi ricorrenti nelle sue opere. Dall'altra parte, Franco non esitò a contrattaccare, criticando Pulci non solo per il suo stile considerato troppo irriverente, ma anche per il suo stile di vita, che giudicava discutibile. Il loro scontro, per quanto personale e aspro, rifletteva una pratica comune del tempo, in cui le sfide poetiche erano un modo

¹³ Cfr. Ivi, p. XXIX

¹⁴ Cfr. Ivi, p. XXXI

¹⁵ Ibid.

riconosciuto per mettere alla prova l'intelligenza e il talento letterario.

3. Morgante: il poema epico-comico

L'opera più famosa di Luigi Pulci è senza dubbio *Morgante*, un poema cavalleresco che si distingue dagli altri testi epici del tempo per il suo tono comico e satirico. *Morgante* racconta le avventure del gigante omonimo e del paladino Orlando, e mescola abilmente elementi epici, comici e satirici, creando un'opera che intrattiene ma allo stesso tempo riflette profondamente sulle convenzioni della cavalleria e della religione.¹⁶

Ciò che rende *Morgante* unico è la sua capacità di sovvertire le aspettative. Mentre molti poemi epici del tempo glorificavano le gesta eroiche e cavalieristiche, Pulci usa l'ironia e il sarcasmo per mettere in discussione questi ideali. I suoi personaggi, pur affrontando avventure epiche, sono spesso coinvolti in situazioni ridicole e paradossali, che fanno emergere il lato umano e fallibile degli eroi. Nei primi 23 cantari, l'opera si muove con un tono prevalentemente leggero e comico, ma negli ultimi cinque cantari Pulci vira verso un registro più serio e tragico, culminando in una riflessione sull'ineluttabilità della morte e il fallimento dell'ideale cavalleresco. Questa transizione di tono riflette probabilmente anche l'evoluzione personale di Pulci, che negli ultimi anni della sua vita affrontò una serie di difficoltà, sia personali che politiche.¹⁷

Luigi Pulci non è stato colui che ha unito i racconti del ciclo carolingio con quelli del ciclo bretone, ma piuttosto un autore estremamente innovativo che, nella seconda metà del Quattrocento, ha spezzato i confini della vecchia letteratura cavalleresca medievale. È stato capace di dare avvio a una nuova

¹⁶ Alessandro Polcri, Luigi Pulci e la Chimera, Studi sull'allegoria nel Morgante, Firenze: Società Editrice Fiorentina, 2010, p. 17
https://www.academia.edu/460943/Luigi_Pulci_e_la_Chimera_Studi_sull'allegoria_nel_Morgante_Firenze_Societ%C3%A0_Editrice_Fiorentina_2010_pp_328_collana_Biblioteca_di_Letteratura_diretta_da_Gino_Tellini_Universit%C3%A0_di_Firenze (30/08/2024)

¹⁷ Cfr. Ivi, p. 18

stagione di avventure intellettuali, contraddistinte da toni e ritmi differenti, destinata a protrarsi fino alla fine del Settecento.¹⁸

L'importanza di Luigi Pulci si manifesta nel suo coraggio di rompere con le tradizioni letterarie del suo tempo. Mentre molti suoi contemporanei rimanevano ancorati alle forme classiche del romanzo cavalleresco, Pulci ha introdotto elementi di satira, ironia e umorismo che hanno rivoluzionato il genere. La sua capacità di rivedere e ridicolizzare i concetti tradizionali di eroismo e onore, facendoli diventare strumenti di riflessione intellettuale e filosofica, ha segnato una svolta nel panorama culturale del Rinascimento. Grazie a lui, la letteratura italiana ha trovato una nuova direzione, influenzando le correnti letterarie dei secoli successivi.

Esistono dibattiti su chi abbia effettivamente completato il *Morgante*, con alcuni studiosi che sostengono che Luigi Pulci abbia avuto un ruolo secondario nel perfezionamento dell'opera lasciata incompleta dal fratello Luca. Nel testo si discute come Luigi abbia potuto aggiungere o modificare alcune parti, ma che il suo intervento non fosse tanto esteso da togliere a Luca il merito di essere il "primo autore" del poema. Tuttavia, è difficile distinguere esattamente i contributi dei due fratelli, poiché i loro stili si intrecciano nel corso dell'opera.¹⁹

4. La Confessione

Negli ultimi anni della sua vita, Pulci compose la *Confessione* in ottava rima, datata al 1483. In quest'opera, il protagonista dichiara di aver accettato la Madonna come sua salvatrice e rivede criticamente uno per uno i suoi scritti più controversi. Gli studiosi discutono sulla sincerità di questa *Confessione*, in parte condizionati da secoli di critiche che sottolineano l'indifferenza di Pulci verso la religione. Tuttavia, essendo un documento redatto alla fine della sua vita, la *Confessione* non ha alcuna influenza sugli eventi già trascorsi. Per questo motivo, e per altre ragioni che devono essere approfondite, non è

¹⁸ Cfr. Luigi Russo, La dissoluzione del mondo cavalleresco: Il Morgante in «*Belfagor*», 1952, 7 (1), p. 54 <https://www.jstor.org/stable/i26008394> (30/08/2024)

¹⁹ Cfr. Italiano Marchetti, *Collaborazione di poeti in un poema quattrocentesco* in «Lettere Italiane», 1953, 5(2), p. 118 <https://www.jstor.org/stable/26243817> (05/09/2024)

necessario mettere in dubbio la sua autenticità. Nella *Confessione*, Pulci identifica Fra Mariano da Gennazzano come colui che lo ha guidato verso il giusto cammino, dopo un'iniziale esperienza negativa con un aggressivo cherubino. In *Le muse dei Pulci*, Stefano Carrai identifica il cherubino con Girolamo Savonarola, suggerendo che già durante il primo soggiorno di Savonarola a Firenze fosse in corso una polemica nascente tra i due. Savonarola non dimenticò mai il suo disprezzo per Pulci e il *Morgante*. Pulci morì nell'autunno del 1484, ma nemmeno dopo la morte fu lasciato in pace: al ritorno di Savonarola a Firenze, molte copie del *Morgante* vennero bruciate.²⁰

5. I sonetti extravaganti

Luigi Pulci esplora e medita sulle molteplici contraddizioni della sua vita attraverso i suoi sonetti, che spesso si presentano come pungenti attacchi rivolti ai suoi avversari. Nella raccolta *Libro dei Sonetti*, spiccano in particolare sette componimenti dedicati a Bartolomeo Scala e quattro indirizzati contro Marsilio Ficino, oltre a diversi altri mirati a personaggi del suo tempo. Accanto a queste invettive, la raccolta comprende anche tre parodie di carattere religioso e sette parodie dialettali, che spaziano tra i dialetti veneto, milanese, napoletano e senese. Alcuni sonetti, inoltre, sono rivolti direttamente a Lorenzo de' Medici, evidenziando il profondo legame tra Pulci e il Magnifico.

Così come nelle sue lettere, anche nei sonetti Pulci dimostra una straordinaria capacità di cogliere e rappresentare la realtà che lo circonda, sia dal punto di vista linguistico che espressivo. La sua padronanza della lingua emerge chiaramente nella ricchezza stilistica e nella vivida descrizione dei dettagli. È possibile affermare che gran parte della sua produzione poetica, in prevalenza di tono comico, derivi da una evidente aggressività verbale. Questo spirito di "contrapposizione" rappresenta una caratteristica essenziale della poesia burlesca e satirica, ma nel caso di Pulci assume una dimensione più forte e significativa rispetto alla norma, come ben osservato da Alessio Decaria nell'introduzione alla sua edizione dei *Sonetti Extravaganti*.

²⁰ Cfr. Michael J. Maher, *Luigi Pulci and Laurentian Florence: "Contra hypocritas tantum, pater, dissi"*, op.cit, p. 17 <https://core.ac.uk/download/pdf/210604685.pdf> (01/09/2024)

Questo capitolo si concentrerà in particolare sull'interpretazione dei sonetti contro Bartolomeo Scala, contro Marsilio Ficino e delle parodie sulla religione e sonetti a Lorenzo de' Medici.

5.1. Sonetti contro Bartolomeo Scala

Il rapporto tra Luigi Pulci e Bartolomeo Scala fu caratterizzato da una notevole complessità e da frequenti conflitti, benché non abbia suscitato l'attenzione critica che ci si potrebbe aspettare, vista l'importanza di entrambi nel contesto culturale di Lorenzo de' Medici. I sonetti che Pulci scrisse contro Scala rappresentano un episodio significativo della sua produzione letteraria, nonostante molti di essi siano stati trascurati o poco studiati. Il conflitto tra i due iniziò ufficialmente il 2 gennaio 1460, quando il giovane Pulci prese in prestito dal suo mecenate Francesco di Matteo Castellani un'opera di Virgilio, un testo fondamentale per la sua formazione intellettuale. Pulci, seguendo anche le lezioni di Scala negli anni successivi, mantenne un rapporto teso con il cancelliere, soprattutto a partire dal 1465, quando Scala fu eletto a quella carica della Repubblica fiorentina. In una lettera scritta in quell'anno, Pulci, con tono sarcastico e ironico, espresse il suo disappunto per l'ascesa di Scala, sottolineando le umili origini di quest'ultimo, essendo figlio di un mugnaio. Questi sonetti divennero un veicolo attraverso il quale Pulci manifestò la sua frustrazione riguardo all'avanzamento sociale di Scala.²¹

Un aspetto importante del dissenso di Pulci verso Scala risiedeva nel fatto che quest'ultimo rappresentava un *homo novus*, ovvero una figura di umili origini che aveva raggiunto una posizione di rilievo nella società. Questo era in netto contrasto con Pulci, che, pur provenendo da una famiglia nobile ma decaduta, era costretto a chiedere sostegno economico a potenti amici come Lorenzo de' Medici.²² Pulci disprezzava la tendenza di Scala alla formalità e al pedantismo, e nei suoi sonetti lo criticava per la sua ostentazione e per il suo attaccamento alle cerimonie. Pulci utilizzava lo stile burlesco per denigrare Scala, richiamandosi alla tradizione di Burchiello. Attraverso i suoi sonetti, Pulci dipingeva Scala come un individuo ipocrita e avido, impiegando un linguaggio satirico e diretto per mettere in ridicolo

²¹ Cfr. Luigi Pulci, *Sonetti extravaganti*, a cura di Alessio Decaria, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2013, p. 17

²² Cfr. Ivi, p. 18

le sue ambizioni. Questa tensione letteraria tra i due intellettuali è un esempio evidente del modo in cui Pulci usava l'umorismo per criticare l'ipocrisia e le ingiustizie sociali, mentre affinava le sue abilità nel comporre sonetti satirici.²³

Pulci, nei suoi sonetti, spesso impieghi termini come “buffone” e “ghiottone” per screditare i suoi avversari, trasformando il loro ruolo e la loro importanza. Alcuni di questi personaggi satirizzati nei sonetti di Pulci sono collegati a Bartolomeo Scala, ma anche ad altre figure influenti del suo tempo. Pulci usava la satira non solo contro Scala, ma anche contro personaggi come Matteo Franco, facendo ricorso a giochi di parole e attacchi pungenti. È interessante notare come Pulci non agisse in modo isolato, ma cercasse spesso l'appoggio e la protezione di personaggi potenti, come Lorenzo e Giuliano de' Medici. Nonostante i tentativi dei suoi oppositori di screditare il suo lavoro, Pulci faceva affidamento sulle sue abilità satiriche e sul sostegno di figure influenti per mantenere il suo status all'interno dei circoli intellettuali dell'epoca. Il brano sottolinea anche come i sonetti di Pulci trattassero talvolta tematiche politiche o sociali, spesso legate ai conflitti tra le diverse fazioni fiorentine, offrendo una visione sarcastica e critica della società del tempo.²⁴

Di seguito sono riportati i sonetti e il loro trattamento:

Sonetti contro Bartolomeo Scala (VIII-XIV)

VIII

La Poesia contende con lo Staio
e son per te venuti a gran questione.
Dice la Poesia: «Per che cagione
non vuo' tu che ser Bac(c)io porti il vaio?»

Costui salta in bigoncia in su l'acquaio
che V(u)o' tu che traligni a sua nazione,
ché fu figliol d'un contadin mugnaio?»
«E' non avrebbe punto d'arroganza

se non fussi io – risponde allhor costei –;
di Scala e di Vopisco hor gli[e]n'avanza».
«E tu non di', se fusse ancor de' miei,

²³ Cfr. Ivi, p. 29

²⁴ Cfr. Ivi, p. 20

ch'el porterebbe cul forse all'usanza
e 'l sac[c]o di farina i' gli empierai?»
«Et io lo scrollerrei».

Ma scuoti quanto sai, sera e mattina,
che sempre n'uscirà de la farina.²⁵

Questo sonetto fa parte della satira di Luigi Pulci diretta contro Bartolomeo Scala, in cui l'autore utilizza il tono burlesco per deridere lo status sociale e le pretese intellettuali di Scala. Pulci personifica la "Poesia" che "disputa" con lo "Staiò", termine che simbolizza la limitatezza, entrando in conflitto con Scala.

Nei primi versi, la Poesia si chiede perché ser "Bac(c)io", che rappresenta una persona di umili origini, porti una pelliccia, simbolo di ricchezza e dignità. Questo è chiaramente un attacco al passato di Scala come figlio di un mugnaio, suggerendo che non abbia meritato la sua posizione sociale elevata. Pulci usa l'umorismo per mettere in luce la differenza tra i "veri" nobili e coloro che, come Scala, hanno guadagnato potere e ricchezza grazie alla loro ascesa sociale, ma partendo da un'origine modesta. Nei versi 8-11, la "Poesia" risponde dicendo che, senza di lei, Scala e Vopisco non sarebbero mai avanzati. Questo è un colpo diretto all'arroganza di Scala, suggerendo che il suo successo sia dovuto più alle qualità altrui che alle sue.

In seguito, nei versi 12-16, Pulci continua con la critica implicando che Scala appartiene a coloro che non sarebbero stati in grado di indossare il "culo" (simbolo di un'alta posizione) se non fosse per il loro collegamento con figure più potenti. Qui la critica è verso il sistema gerarchico e coloro che utilizzano le loro connessioni per salire socialmente, non per i propri meriti.

Negli ultimi versi, Pulci gioca con la metafora della "farina" che allude alle origini mlinarie di Scala, sottolineando come, non importa quanto Scala cerchi di elevarsi, le sue origini umili verranno sempre alla luce ("la farina" che continua a uscire). Questa espressione rappresenta l'idea che non si possa sfuggire completamente alle proprie origini. Lo stile di Pulci in questo sonetto è sarcastico e fortemente satirico, facendo uso di un umorismo pungente per esprimere il suo disprezzo verso la presunta arroganza di Scala e la sua ascesa sociale non meritata. Il

²⁵ Ivi, p. 21

ridicolo che Pulci getta sulle differenze sociali, soprattutto quando si tratta di nuovi “potenti” è un tema ricorrente nei suoi sonetti burleschi.

XII

Messer Bartolomeo de' belli inchini,
noi ci accordiam chiamarti ser Cicala,
tanta boria hai di quel Vopisco e Scala
e troppi pesci novi hoggi infarini.

Ben tu sé facto un di que' paladini
che van[n]on[e] a Firenze con la pala,
infin che ti fu detto: «cala, cala!»
col tuo buffon da feccia o da lupini.

Tu pur diguazzi e becchiti il cervello
gridando: «Dammi, dammi!» e «Vaio, vaio!»,
menando il cul com'uno arrigobello
tosto e filet[a]to di rovaio.

Non v[u]o' tu che si dica: «Vello, vello!
a' qual un pedagogo ch'è facto notaio!».

Tu non sarai il primaio
che a questa volta dia al popol giuoco;
e il tuo greco giargon ti var[r]à poco,
ché ne sai men che un cuoco,
per quel che ci rapportan e fanciulli
a' qual' tu insegni e parte ti trastulli,
per modo che garzulli
rac[c]en[n]an forte, i' dico di lat[ug]a,
tanti ne bec[c]a questo ser Acciuga.²⁶

Anche in questo sonetto Pulci continua a usare lo stile burlesco per attaccare Scala in modo personale, mettendo in evidenza la sua presunta arroganza, ignoranza e mancanza di autenticità. Il sonetto sfrutta un linguaggio vivace e colorito, ricco di immagini fisiche e comiche, per creare un ritratto fortemente ridicolizzante. Le accuse a Scala, in questo caso, riguardano soprattutto la sua pretesa di superiorità e il suo

²⁶ Ivi, p. 25

fallimento nell'essere un vero intellettuale o guida morale.

Versi 1-8: Il sonetto inizia con un tono di scherno, rivolgendosi a Bartolomeo Scala con un titolo che richiama la sua presunta vanità e presunzione, "ser Cicala". La figura di Scala viene ulteriormente ridicolizzata con riferimenti al suo atteggiamento altezzoso ("tanta boria hai di quel Vopisco e Scala"), e alla sua pretesa di grandezza. Il tono sarcastico del Pulci è evidente anche nell'immagine di Scala come un paladino che non è altro che un buffone che viene abbassato e ridicolizzato, con l'espressione "cala, cala" che sembra un comando di scendere dal suo piedistallo immaginario.

Versi 9-14: Pulci continua a deridere Scala dipingendolo come un uomo ridicolo che "diguazza e becchita il cervello", evocando immagini di un personaggio che agisce in modo infantile, insensato, affamato di riconoscimento ("Dammi, dammi!") e preoccupato solo delle apparenze esterne (come il mantello di vaio). L'immagine di Scala che "menando il cul com'uno arrigobello" rinforza l'idea della sua goffaggine e mancanza di dignità. L'uso di termini volgari e immagini fisiche enfatizza l'intento di abbassare Scala a livello di una figura grottesca e comica.

Versi 15-24: La parte finale del sonetto è una critica alla mancanza di sostanza e abilità intellettuale di Scala, il quale viene presentato come un "pedagogo" di scarso valore, paragonato a un cuoco di basso livello. Pulci lo accusa di non avere alcuna conoscenza reale, e di essere privo di capacità per educare o insegnare agli altri. Il suo "greco giargon" non ha alcun valore, e la sua pretesa di erudizione è ridotta a nulla di fronte alla realtà della sua ignoranza. L'immagine finale del sonetto, con Scala definito "ser Acciuga", completa il ritratto di un personaggio ridicolo e insignificante, la cui presunta grandezza è solo una maschera vuota.

Sonet IX:

I' piglierò pel pellicino il sacco
e scoterò sì le costure e 'l fondo
ch'ì' so che n'uscirà farina un mondo:
e' suol saper trovar le starne, il braccio.

Al tuo goffo buffon darò del macco,
ché più dell'O di Giotto mi par tondo,
per non gittar le margherite al ciacco.
I' sapr' anch'io bene tenerti a Iloggia,

guazzando il culo in fuor con la palandra
con tante muse e con sì lunga foggia;

et anche so ch'è' fia la salamandra,
ch'i' ho veduto con molti altri a Chioggia,

e canterò, che non fu mai calandra.
E non sarò Cassandra:
però non ti fidar più in messeratico,
ch'egli è già manomesso il buffonatico

e viene aloe patico;
e non ci è vin da parto o da Quaresima,
e sono stato al fonte ove si cresima.²⁷

Questo sonetto, sarcastico e ricco di osservazioni satiriche, evidenzia ancora una volta l'inclinazione di Pulci verso il ridicolo nei confronti dei suoi avversari, utilizzando uno stile burlesco. Nei primi versi, l'autore crea subito un'immagine metaforica della "sacca di farina", implicando che, scuotendo questa "sacca" (probabilmente riferendosi alle bugie o all'arroganza di Scala), usciranno fuori molte "farine", ossia rivelazioni banali o inutili.

Versi 1-4: Pulci impiega una metafora sarcastica per suggerire che scuotendo la "sacca" (cioè rivelando la verità su Scala), emergeranno trivialità. È evidente l'allusione alla vanità di Scala, che l'autore intende smascherare.

Versi 5-8: Pulci continua il ridicolo, definendo il suo avversario un "goffo buffone" e paragonandolo al famoso "O" di Giotto, simbolo di perfezione, qui usato in maniera ironica per sottolineare l'incapacità e l'inadeguatezza di Scala. La metafora di "buttare le perle ai porci" indica che i saggi consigli di Pulci sono sprecati su qualcuno come Scala.

Versi 9-14: In questa parte del sonetto, l'autore usa immagini sarcastiche per affermare che sa come "tenere in scacco" il suo avversario, paragonandolo a una "salamandra" (un simbolo di resistenza), e menzionando Chioggia, un riferimento possibile a un evento o a un luogo specifico del periodo.

Versi 15-20: Gli ultimi versi portano un messaggio di avvertimento pessimista: Pulci si riferisce a Cassandra, la profetessa mitologica inascoltata, avvertendo di non fidarsi più di "messeratico", il cui spirito goliardico è ormai compromesso ("manomesso il buffonatico"). Gli ultimi versi sottolineano l'assenza di gioia o celebrazioni nella futura vita di Scala, in netto contrasto con le aspettative di

²⁷ Ivi, p. 25

grandezza. Il sonetto è un chiaro esempio dell'abilità di Pulci nell'utilizzo del linguaggio burlesco e satirico per ridicolizzare e denigrare i suoi avversari, utilizzando metafore complesse e immagini ironiche che mettono in risalto la sua maestria nell'arte della poesia derisoria.

5.2. I sonetti contro Marsilio Ficino

È interessante notare come questi quattro sonetti contro Marsilio Ficino, pur avendo un'importanza significativa nel delineare la biografia di Luigi Pulci e nel chiarire alcuni passaggi del *Morgante*, non siano mai stati oggetto di un'edizione critica accurata. Nonostante siano stati ampiamente utilizzati per ricostruire uno dei momenti più cruciali della vita culturale dell'epoca laurenziana, il testo di riferimento rimane quello proposto da Dolci, basato su una stampa settecentesca. Tuttavia, l'editore moderno ha dovuto riservare una certa attenzione alle varianti testuali introdotte dal primo stampatore, forse per mascherare alcune allusioni dirette a Marsilio Ficino, il quale era ancora in vita al momento della pubblicazione.²⁸

Raramente nella filologia pulciana si è assistito a un ritorno diretto ai testimoni più antichi, come in questo caso. Il conflitto con Ficino, ampiamente studiato da Paolo Orvieto negli anni Settanta, è stato decisivo per l'evoluzione della poetica di Pulci e per la sorte del *Morgante*. Ricostruire l'esatta cronologia di questo scontro è complesso, ma grazie alle ricerche più recenti, molti dettagli in precedenza oscuri sono stati chiariti.²⁹

Il confronto tra Pulci e Marsilio Ficino rappresenta una delle fasi più acute della vicenda culturale fiorentina della seconda metà del Quattrocento. I documenti mostrano un'avversione reciproca tra i due intellettuali: Pulci, da una parte, si avvicinò con ironia e sarcasmo alla cerchia dell'Accademia Platonica; dall'altra, Ficino, pur evitando di scendere direttamente nell'arena poetica, rispose con allusioni filosofiche. I sonetti pubblicati da Pulci testimoniano questa fase intensa e polemica, che alternò periodi di tregua e momenti di aperto conflitto. Paolo Orvieto sottolinea l'importanza di questo confronto nella formazione dell'immagine pubblica di Pulci, che attraverso le sue satire cercava di screditare l'autorità intellettuale di Ficino. I sonetti contro Marsilio si caratterizzano

²⁸ Cfr. Ivi, p. 29

²⁹ Cfr. Ivi, p. 30

per un tono aggressivo e satirico, in cui la poesia comica di Pulci si scontra con la filosofia. Mentre Pulci sfoderava le armi della poesia satirica, Ficino preferiva rispondere con riflessioni più profonde e distaccate. Infine, questo scontro non si limitava solo a una disputa poetica, ma rifletteva tensioni culturali più ampie. L'influenza di Ficino sulla corte medicea e la sua vicinanza a Lorenzo il Magnifico resero lo scontro con Pulci ancora più complesso, poiché i due si trovavano spesso su fronti opposti nella definizione della cultura fiorentina dell'epoca.³⁰

XV

Se Dio ti guardi, Marsilio Ficino
dal cader d'un guancial, ma non d'un tecto,
dimmi s'havessi gusto ad un sonecto.
"Ben sai che si; hor apri quel bocchino".
Tu haresti giurato, l'ermellino,
uscirtene così pulito e necto,
ma i', co'la, ribaldo, t'imprometto:
Cerbero tu, tu venenoso e chino,
Bestia fuggita qua delle Maremme,
non ti vergogni, vil traditor vecchio,
usurpar l'altrui gloria e l'altrui gemme
e le virtù d'un sol, ch'è al mondo specchio?
Ingrato più ch'a Dio Hierusalem,
al buon Pastor d'in sul monte Livecchio,
hor sturati l'orecchio:
e di che per dolor n'havesti male.
Alzate l'oriale,
che questa monacuccia fie infredddata:
io t'ho a spazzare un dì con la granata.³¹

In questo sonetto, Luigi Pulci utilizza un tono tagliente e aggressivo rivolgendosi a Marsilio Ficino, esprimendosi tramite osservazioni satiriche e offensive. Questo sonetto, *Se Dio ti guardi, Marsilio Ficino*, inizia con una sarcastica preghiera a Dio affinché protegga Ficino da semplici disgrazie come la caduta da un cuscino, minimizzando così l'importanza del filosofo. Pulci prosegue con una serie di offese, chiamandolo "Cerbero", il malvagio guardiano dell'inferno, e "bestia", sottolineando il disprezzo e la ripugnanza che prova nei suoi confronti. Il sonetto è

³⁰ Ibid.

³¹ Cfr. Ivi, p. 40

inoltre intriso di allusioni alla pretesa intellettuale di Ficino. Pulci insinua che Ficino si appropri della gloria e dei meriti altrui, utilizzando metafore che evocano l'“usurpazione della gloria” e la “virtù di un sole che dovrebbe illuminare il mondo”. Questa è una critica al tentativo di Ficino di imporsi come principale intellettuale e filosofo nel circolo mediceo. Pulci continua a sviluppare il motivo della minaccia, chiamando Ficino “Cerbero”, suggerendo che lo considera velenoso e pericoloso. Il suo disprezzo aperto per Ficino è evidente attraverso l'uso di termini come “bestia” e “traditore”, sottolineando i difetti morali del suo avversario.

Negli ultimi versi, Pulci utilizza espressioni volgari e aggressive, come la minaccia a Ficino di essere “freddato” e “spaccato” con una granata, chiudendo il sonetto con un tono di disprezzo e violenza. Queste parole dure riflettono la frustrazione di Pulci, ma anche il suo stile, che spesso era fortemente provocatorio e volto a ridicolizzare.

Il sonetto, dunque, incarna perfettamente il conflitto tra Pulci e Ficino, non solo su un piano intellettuale e filosofico, ma anche personale. Con il suo stile burlesco e satirico, Pulci usa questo sonetto per criticare aspramente Ficino, mettendo in luce come il loro rapporto si sia trasformato in un simbolo di una più ampia lotta culturale e intellettuale all'interno della corte fiorentina.

XVIII

Buona sera, o messer, vien' za!», «Va' drento!
Tu fili?» «Ella va mal... Christa mal dia!»
Messer, mi filo in chiasso, e son Sofia,
ribaldo in giù e 'n su suona stornamento».

«Raconcia un poco il lume, ch'è già spento.
Conoscioti io: sè tu Philosophia!
Chi t'ha condotta qua, figliuola mia,
in tanto vituper, miseria e stento?»

«Condocta, meschin me, povera brulla,
cattivo scilinguato fatto prete;
promesso sposar me, stavo fanciulla».

Necchio, necchio... o[h], messer, non conoscete
[i]star Celeno arpia, non voler nulla
e Tantal non haver più strana sete?

Retico lui, vedete,
cercar chiese, star tristo insin nell'uova.

Casa sua presso Sancta Maria Nuova,
passato ove si truova
piazza bella, star chiesa di San Giglio,
a man ritta, a terzo uscio, u' egli è Marsiglio.³²

In prima strofa, Pulci inizia con un dialogo che crea subito un'atmosfera satirica e ironica. Questo tono è tipico di Pulci, che usa lo stile burlesco. Il primo verso evoca una scena di conversazione in cui una persona si rivolge al suo avversario, Marsilio Ficino. Pulci usa l'espressione "Christa mal dia!" come un'esclamazione blasfema, parodiando la serietà delle espressioni religiose, suggerendo una tensione ironica tra il sacro e il triviale. Il nome "Sofia" qui rappresenta "Philosophia", un'importante allusione a Ficino, profondamente legato al platonismo. Pulci gioca con le parole, creando una distanza satirica tra Ficino e la filosofia, suggerendo che la relazione di Ficino con la filosofia è solo superficiale.

In seconda strofa si sottolinea lo stato di decadenza in cui si trova "Philosophia" (qui personificata). L'uso dell'espressione "il lume, ch'è già spento" suggerisce che la saggezza o la filosofia, che avrebbe dovuto illuminare il cammino, ora è spenta. Pulci si prende gioco di Ficino, suggerendo che la sua luce filosofica è in realtà sbiadita e inefficace. L'idea è che la filosofia di Ficino ha perso il suo significato di fronte alla realtà, e quindi la filosofia viene presentata come abbandonata e disorientata.

In terza strofa vediamo "Philosophia" lamentarsi della sua condizione. È diventata "povera brulla" (povera, smarrita) e "cattivo scilinguato" (imprigionata e senza parole). Questi sono critiche dirette alla pesantezza filosofica di Ficino, che Pulci vede come decadente e inutile. Nel terzo verso, si parodia l'idea della promessa filosofica non mantenuta, così come un immaginario matrimonio con la filosofia che non è mai avvenuto. Pulci allude alle promesse di Ficino che non hanno portato risultati concreti. Nell'ultima parte, Pulci continua a deridere Ficino confrontandolo con figure mitologiche. Celeno è un'arpia della mitologia greca, simbolo di avidità, mentre Tantalo è una figura mitologica condannata a una fame e sete eterne. Queste allusioni mitologiche servono a indebolire ulteriormente l'immagine di Ficino, presentandolo come qualcuno che è in continua sofferenza e non è in grado di

³² Ivi, p. 42

soddisfare i suoi bisogni – proprio come i suoi ideali filosofici, irraggiungibili.

Il sonetto termina in modo tipicamente pulciano, con una combinazione di tono satirico e riferimenti concreti. Descrive Marsilio Ficino (chiamato “Marsiglio”) che vaga in cerca di rifugio, rafforzando l’idea che Ficino è perso nelle sue ricerche filosofiche. Pulci critica Ficino come qualcuno che, nonostante le sue aspirazioni, è rimasto perso e isolato.

5.3. I sonetti di parodia religiosa

La critica è stata spesso divisa riguardo ai sonetti religiosi di Pulci, in particolare su tre sonetti che hanno suscitato molte discussioni. Questi testi sono stati fondamentali per affermare l’immagine di Pulci come non credente, un’immagine ampiamente diffusa all’epoca, e il loro contenuto è strettamente legato al suo rapporto con i Medici e gli intellettuali fiorentini, come Marsilio Ficino.³³

Secondo una consolidata interpretazione storiografica, Pulci fu coinvolto in numerosi scandali attraverso questi sonetti, e Franco, uno dei suoi contemporanei, lo descriveva come un uomo incline alla controversia, come testimonia una lettera a Lorenzo de’ Medici. Questi sonetti non solo deridevano i dogmi religiosi, ma prendevano di mira anche figure influenti dell’epoca. Il loro impatto fu tale da segnare un momento cruciale nella vita di Pulci, rivelando il suo atteggiamento intransigente.³⁴

Pulci non riservava le sue critiche solo alle autorità religiose, ma coinvolgeva anche figure come Benedetto Dei, che fu direttamente bersagliato dai suoi versi satirici. Sebbene non ci siano prove concrete che tutti i sonetti appartengano a Pulci, molti indizi stilistici lo suggeriscono. Uno dei sonetti più noti, *In principio era buio*, rappresenta una critica feroce alle credenze religiose e fu diretto principalmente a Dei, le cui opinioni eterodosse erano ben note a Pulci.³⁵

XXXV

In principio era buio, e buio fia.
Hai tu veduto, Benedicto Dei,

³³ Cfr. Ivi, p. 67

³⁴ Cfr. Ivi, p. 68

³⁵ Cfr. Ivi, p. 69

come sel becon questi gabbadei
che dicon ginocchion l’Ave Maria?

Tu riderai in capo della via,
ché tu vedrai le squadre de’ romei
levarsi le galloze e gli agnusei
e tornare a cercar dell’hosteria.

Ma il piacer fie di queste capperucce
e di certe altre avventure infinizzate
che biascian tucto di come bertucce.

O pecorelle mie, zoppe e sciancate,
che credete lassù salire a grucce
e nespole parere incoronate!

Le porte fien serrate
e tucte al buio indrieto torneranno
e’n bocca al drago tuo si troverranno;
e fia ben male il danno,
ma, a mie parere, ancor peggio la beffe:
thaybo, accià, accià e nasseri bizeffe.³⁶

Questo sonetto, *In principio era buio, e buio fia*, comincia con un riferimento al principio del mondo, “in principio era buio”, che sembra ironizzare o criticare temi religiosi o filosofici. Il destinatario è Benedetto Dei, che Pulci prende in giro. Il sonetto rappresenta i fedeli religiosi, chiamati “gabbadei” (imbrogliani), che recitano *l’Ave Maria* in ginocchio, mentre Pulci li considera falsi e ridicoli.

Proseguendo, il poeta predice che Dei, alla fine del suo cammino, vedrà i pellegrini che lasciano il loro viaggio religioso per tornare alle osterie, togliendosi i simboli della loro devozione (galloze e agnusei). Qui la critica di Pulci è chiaramente rivolta all’ipocrisia delle pratiche religiose, che vede come vuoti rituali. Nella parte centrale del sonetto, Pulci usa i termini “capperucce” e “bertucce” (scimmie) per descrivere come vede i fedeli - come esseri poco intelligenti che seguono ciecamente le pratiche religiose senza comprenderle. “Pecorelle mie, zoppe e sciancate” rafforza ulteriormente questa immagine dei credenti come deboli, perduti e incapaci di raggiungere una vera spiritualità.

Gli ultimi versi introducono l’immagine delle porte chiuse e dell’oscurità, simbolizzando i fedeli che, invece di raggiungere il paradiso, finiscono nelle fauci del drago, perdendo tutto a causa della loro falsa devozione. Pulci conclude con un tono

³⁶ Ivi, p. 77

sarcastico, deridendo i rituali insignificanti e pronunciando nonsense come “thaybo, accià, accià”, che imitano preghiere vuote o giustificazioni.

XXXVII

Poi ch'io partì da voi, Bartolomeo,
de' vostri buon' precetti admaestrato,
un certo caso strano m'è incontrato
da ffar trasecolare un gabbadeo:

i' truovo in su 'n un libro d'un giudeo
che Pietro corse sopra il mar ghiacciato
e ch'egli spuntellò certo un frascato,
il mie Sanson, del popol Filisteo;

e Moyse passò con la suo tresca
dove teneva il collo una pescaia
d'un certo luogo là dove si pesca:

a Pharaon fu aperta la callaia,
sì che, levata la saracinesca,
affogò forse venti, e non migliaia.

Dunque la Bibbia abbaia:
Lazero, e gli altri già risuscitati,
chi ebri, chi epilenti, e chi alloppiati,
degli'infermi sanati.

Del pan che n'avanzo le sporte piene,
dicon non sanno la grandezza bene
e' pesci fur balene.

E si dicea così di fra Christofano
sì che un quartuccio non ritorna il cofano.³⁷

Il sonetto inizia con un tono sarcastico, dove Pulci menziona il suo allontanamento da Bartolomeo e ironicamente afferma di aver imparato dalle sue “buone” lezioni. Subito dopo, Pulci introduce un evento bizzarro – l'incontro con un “gabbadeo” (imbroglione), facendo riferimento a un libro ebraico per aggiungere un

³⁷ Ivi, p. 79

livello di satira, implicando che persino le Scritture Sacre possono essere reinterpretate e manipolate. Parodia la storia biblica di Pietro che cammina sull'acqua, riducendola a un atto ridicolo di "spingere un ramo", e Sansone, figura epica biblica, viene trattato con superficialità. Anche il passaggio del Mar Rosso da parte di Mosè è presentato in modo ironico – il mare è solo una diga di un allevamento di pesci, e l'evento culmina in un piccolo incidente che annega una ventina di persone, non migliaia, amplificando il ridicolo della narrazione.

La seconda parte del sonetto continua questa linea satirica, dove Pulci afferma letteralmente che "la Bibbia abbaia" (abbaia), paragonandola a un rumore inutile e fastidioso. Le storie di Lazzaro e della guarigione dei malati sono trasformate in raffigurazioni farsesche, in cui i malati sono descritti in modo grottesco (epilettici, ubriachi, pazzi). Anche il miracolo dei pani e dei pesci diventa oggetto di ironia, dove anziché pesci si parla di balene, evidenziando le incongruenze di queste narrazioni. Nei versi finali, Pulci menziona fra Cristofano, suggerendo che anche le figure religiose, che dovrebbero essere un esempio di coerenza spirituale, non riescono a soddisfare le aspettative e spesso sono oggetto di ridicolo come tutti gli altri. Pulci fonde abilmente situazioni quotidiane con motivi biblici in un quadro grottesco e comico.

5.4. I sonetti contro altri avversari e sonetti a Lorenzo de' Medici

Questa sezione tratta dei vari sonetti rivolti ad altri avversari e a Lorenzo de' Medici. La serie di sonetti è collegata alla disputa tra Matteo Franco e Luigi Pulci. Il primo gruppo di sonetti comprende quattro opere (*Franco, che vuol dir, Ti darò, Levarti post'u e Mandami in campo*), in cui Pulci attacca Franco con versi poetici mirati a screditarlo. Il secondo gruppo, che include i sonetti *Se Franco, O dissoluta e Io sento*, rappresenta la risposta di Franco, con un particolare accento sull'ironia e il sarcasmo. Il testo mette in luce come la strategia di Franco sia finalizzata a dipingere Pulci sotto una luce negativa e a denigrare la sua reputazione.³⁸

Viene discussa anche la raccolta dei sonetti che Franco usa contro Pulci come mezzo di satira e critica. In questa fase delle dispute, le opere mostrano chiaramente le tensioni tra i due poeti. Ad esempio, il sonetto "Mandami in campo" contiene attacchi verbali con cui Pulci cerca di umiliare Franco. Inoltre, si menziona

³⁸ Cfr. Ivi, p. 45

l'interazione con terze parti come Giovanni Crespello, considerato anch'egli partecipe di questi rapporti conflittuali. Di conseguenza, molti di questi sonetti esprimono insulti reciproci e toni aggressivi, tipici della satira di quel tempo.³⁹

Si discute delle diverse identificazioni dei personaggi menzionati nei sonetti, specialmente contro l'araldo dei Signori a cui Pulci fa riferimento. Ci sono molte speculazioni su chi possa essere questo araldo, e una delle ipotesi è che si tratti di Francesco Filarete. Il testo analizza anche come alcuni personaggi nei sonetti siano collegati agli eventi politici e sociali del tempo. Bartolomeo Scala è presentato come un possibile bersaglio, poiché è spesso soggetto delle satire di Pulci. Inoltre, viene menzionato il coinvolgimento di altri poeti e figure politiche come Matteo Franco, con l'intento di screditare Pulci attraverso la poesia. I sonetti mirano a deridere e mettere in ridicolo, evidenziando la rivalità tra i vari circoli intellettuali di Firenze.⁴⁰

Questi sonetti mettono in risalto come i sonetti siano strutturati per criticare la cattiva amministrazione e la corruzione. Il testo fornisce dettagli su alcuni componimenti in cui vengono criticati l'inefficienza dei camerieri nelle locande, la scarsa qualità del cibo e motivi simili. Questi temi fungono da metafore per ingiustizie sociali e politiche più ampie, e Pulci usa umorismo e satira per mettere in evidenza le debolezze dei suoi avversari. Vengono inoltre esaminate altre strutture poetiche che Pulci utilizza rispetto alla tradizione letteraria del tempo, raffigurandolo come un innovatore ma anche come un critico molto tagliente. L'intera raccolta di sonetti rivela la tendenza di Pulci a deridere le autorità, usando descrizioni satiriche e giochi di parole.⁴¹

Sonetti contro Matteo Franco

XIX

Francò", che vuol dir? Franco del cervello,
sicuro del balestro e della spada.
De[h], scioco, tu ti pasci di rugiada
come le starne di Monte Morello;

e giureresti già d'esser Burchiello
e sè tanto in su questo stato a bada

³⁹ Cfr. Ivi, p. 47

⁴⁰ Cfr. Ivi, p. 49

⁴¹ Cfr. Ivi, p. 51

che non vedranno hor più nella guastada
le muse, ah ah, mie dolce ser Baccello.

E' par così, ser Ciacco, che tu goda,
quando tu apri affatto la cloaca
a quel tuo cecco e nuoti in quella broda.

Questi tuo versi il pesce pastinaca
mi paion, senza capo e senza coda,
però tu vuoi la ghianda, e non l'orbac.

Io non t'ho decto "raca"
insino a qui, perché tu sè sì unto
che 'l mio mordente non s'appicca puncto;

aspecto che sia giunto
il carnavaul, poi t'accomando al ruffo,
che 'nsin sotto acqua ti dare' di ciuffo.⁴²

In questo sonetto è una risposta satirica di Luigi Pulci contro Matteo Franco, in cui Pulci utilizza sarcasmo e giochi di parole per deridere il suo avversario. Il sonetto inizia con una domanda retorica: "Franco, cosa significa il tuo nome? Franco di mente, sicuro con la balestra e la spada." Già nel primo verso sottolinea la dissonanza tra il nome e la realtà, suggerendo che Franco non sia affatto un pensatore libero, ma piuttosto qualcuno che si affida alla forza fisica. Nei versi successivi ("Ah, stolto, ti nutri di rugiada / come le starne di Monte Morello"), Pulci paragona Franco a un uccello delicato e vulnerabile, evidenziando la sua natura fragile e ingenua. Pulci poi insinua che Franco si considererebbe già un altro Burchiello, famoso poeta satirico, sottolineando così l'inadeguatezza delle sue capacità letterarie.

La parte centrale del sonetto è ricca di allegorie e offese, dove Pulci confronta la poesia di Franco con la "pastinaca" (pesce razza), suggerendo che i suoi versi siano privi di capo e coda, ossia privi di senso. Franco è rappresentato come qualcuno che cerca le "ghiande", simbolo di desideri primitivi e poveri, invece di aspirare all'"orbac", un termine che può alludere a qualcosa di prezioso e significativo.

Negli ultimi versi, Pulci spiega di non aver ancora utilizzato il termine "raca" (che significa sciocco o stolto) per descrivere Franco, perché quest'ultimo è così "impregnato" (allusione alla sua avidità e impurità) che nemmeno la satira tagliente di Pulci riesce a colpirlo. Infine, Pulci annuncia che attenderà il carnevale per mettere

⁴² Ivi, p. 52

Franco alla berlina, utilizzando la metafora del “farlo affondare sott’acqua”, che simboleggia un’umiliazione completa e pubblica davanti a tutti.

Con questo sonetto, Pulci dimostra la sua superiorità nella satira, usando un linguaggio pungente e figure retoriche per mettere in luce le debolezze di Matteo Franco e sminuirne le capacità, rivelandosi maestro del sarcasmo e del gioco di parole.

XXVI (Luigi Pulci a uno suo adversario che lo stimolaua)

I’ non t’ho decto ancor se non «buffone»
e restaci un diluvio di pidocchi,
che ti piovon del capo, giù dagli occhi
e vanno poi per tutto a processione.

Non so quel che ne dica ser Mellone,
se v’è rimedio, fa che ve lo tocchi
col pettine, col ranno o col sapone.

Tu m’hai trovato un dolce e stran solletico:
io ho già tanto riso de’ tuo versi
che molti s’han creduto io sia in farnetico.

Ma chi potrebbe però mai tenersi?
Tu musico gentil, tu dialetico,
tu poesia con le bigonce versi!

Ben può teco godersi
un certo ser, ch’i’ so che si solluchera
e per balzare in pazeria pur buchera.⁴³

Questo sonetto è un esempio emblematico della derisione burlesca e della critica satirica di Pulci verso i suoi avversari. Nei primi versi, l’autore definisce il bersaglio un “buffone”, suggerendo una persona di bassa morale e comportamenti ridicoli e assurdi. L’uso metaforico dei “pidocchi” che cadono dalla testa e scorrono lungo il corpo fino a infettare l’intero essere del personaggio rappresenta un’immagine di degrado e vergogna, simbolo di impurità morale. Nella seconda parte del sonetto, Pulci critica “ser Mellone”, il quale viene ritratto come un individuo troppo interessato all’astrologia. L’autore suggerisce che sarebbe più sensato abbandonare tali pratiche “magiche” e utilizzare rimedi pratici come un pettine o il sapone, alludendo così alla futilità delle credenze e delle attività di Mellone.

⁴³ Ivi, p. 59

I versi finali del sonetto si concentrano sulla parodia e sull'ironia. Pulci invita il suo avversario a smettere di cimentarsi nella poesia, alludendo al fatto che i suoi versi siano privi di valore e significato. L'uso del termine "bigonce" (secchi per il latte) invece di "versi" enfatizza la trivialità della sua produzione poetica. Utilizza il termine "ser" in modo ironico, implicando che la sua poetica e la sua dialettica siano superficiali.

Alla fine, Pulci insinua che questo "ser" si occupi maggiormente di attività futili anziché dedicarsi alla poesia. Con risate e scherni, l'autore esprime disprezzo verso la sua vittima, utilizzando immagini quotidiane per accentuare l'effetto comico della sua satira. L'intera struttura del sonetto dimostra chiaramente l'abilità di Pulci nel trasformare la critica in divertimento, screditando l'avversario e affermando la propria superiorità.

Sonetti a Lorenzo de' Medici

XXXIII

I' ti mando salute et un sonecto,
ch'i' vidi in su la strada un certo arlotco
che cavava il midollo d'un barlotto
o vero il tenerume, a dir più recto.

E ne cadde una gocciola sul pecto:
costui, come sturato all'arte e docto,
si torse come il pellican di botto
e cavonne la macchia destro e necto.

Non domandar come e' sacrificava
e se facea po' 'l prete e l'orsacchino;
e se la lacrimetta gocciolava

quando fu tramutato questo vino:
e' guatava il barlotto e sospirava,
poi lo baciò com'un suo nipotino

e prese il suo camino
e disse: «A Roma, a Roma vaine gutton»,
e per fornir la dipartenza in tucto

e' lasciò ire un rutto
che non s'iscriverre' mai per singhiozo,
tal ch'e' ricide ben tra 'l mento e 'l gozo.⁴⁴

⁴⁴ Ivi, p. 65

Questo sonetto, indirizzato a Lorenzo de' Medici, esprime la critica di Pulci attraverso una forma satirica e ironica. Pulci descrive l'incontro con un personaggio grottesco e insolito sulla strada, definito come "arlotco" (probabilmente un mendicante o un buffone). Questo personaggio estrae "il midollo d'un barlotto", espressione che potrebbe significare sia la parte essenziale di qualcosa, sia il rovistare in cose insignificanti e senza valore.

Il poeta prosegue descrivendo le azioni del personaggio con un tono quasi rituale, parodiando cerimonie religiose e solenni. L'uso di termini come "pellican" e "preten" indica l'ironia verso i costumi religiosi, e la scena diventa ancora più surreale quando il personaggio comincia a "guatare" (guardare attentamente) e a baciare una bottiglia di vino come se fosse un oggetto prezioso o un familiare. Questo momento si conclude in modo comico con il personaggio che lascia uscire un forte rutto ("rutto"), descritto come qualcosa che non potrebbe mai essere trasformato in un vero segno di dolore ("singhiozzo").

Lo stile di Pulci in questo sonetto è giocoso e satirico, utilizzando un linguaggio vivace e l'umorismo per evidenziare le assurdità delle situazioni quotidiane, ma anche per rappresentare le usanze e i comportamenti sociali in modo sarcastico. Il personaggio descritto, con le sue gestualità e maniere grottesche, diventa una metafora della critica verso la vanità e l'eccesso umano.

XXXIV

Cenando anch'io con uno a queste sere,
di dette tinche lesse e poi riconce,
e certe altre vivande in modo acconce
che n'harebbe beccato un poltronere.
E servi, il più dextro acto fu il cadere,
tanto ch'io fu' di schiatta di sparviere.
Era il pan di farina di nocciuole;
un grasso in testa compar Porcellino,
che faceva più fatti che parole,
servia di coppa: il più bel contadino,
con certe man' pilose romagnuole
che parevon duo zampe d'orsacchino.
L'hoste dritto e mancino
assaggiò le sue cose per saperle,
ché tutte al suo giudizio furon perle;
cacciò sempre alle merle

con “e[h]”, con “zi”, tanti bisbigli e cenni...
Io non so poi più là, ch’io me ne venni.⁴⁵

Questo sonetto rappresenta un altro esempio della capacità di Pulci di descrivere situazioni quotidiane con un tono umoristico e satirico. Il tema della cena, con tutte le sue scomodità e descrizioni comiche dei cibi e dei partecipanti, viene usato come strumento per esprimere critiche e ridicolizzare le norme sociali. Pulci dipinge un ambiente grottesco in cui gli ospiti, l’oste e il cibo stesso diventano simboli di un’eccessiva e volgare stravaganza. Il personaggio dell’oste, chiamato “Porcellino”, viene rappresentato come maldestro e poco raffinato, con un corpo che ricorda un maiale, accentuando così la sua incompetenza e inadeguatezza.

La derisione di Pulci nei confronti di queste scene potrebbe essere interpretata come una critica sottile delle cerimonie di corte e delle abitudini, specialmente di quelle sostenute da Lorenzo. Anche se Lorenzo apprezzava l’umorismo di Pulci, non era sempre immune alle sue critiche, specialmente quando, come in questo caso, contenevano elementi che mettevano in discussione i fondamenti della società e i comportamenti che Lorenzo stesso promuoveva o sosteneva.

Pulci usa la cena come allegoria della società in generale – il cibo insipido e gli ospiti ridicoli rappresentano i giochi sociali senza senso e le conversazioni vuote. Il fatto che alla fine decida di andarsene dalla cena può essere interpretato come un atto simbolico di rifiuto di partecipare a questo ordine sociale, o come un sentimento di estraneità nei confronti di persone e consuetudini che una volta facevano parte della sua vita.

⁴⁵ Ivi, p. 65

6. Conclusione

Luigi Pulci, noto per il suo stile innovativo e la poesia provocatoria, ha lasciato un'impronta indelebile nella letteratura della Firenze rinascimentale. La sua raccolta *Sonetti Extravaganti* illustra la sua capacità di combinare l'espressione comica e satirica con una critica profonda delle norme sociali, politiche e religiose. I sonetti di Pulci, in particolare quelli dedicati a Bartolomeo Scala, Matteo Franco e Marsilio Ficino, rivelano la tensione e la dinamica tra diversi circoli intellettuali all'interno della Firenze medicea. La sua maestria nell'uso del burlesco e della parodia gli ha permesso di creare ritratti vividi dei suoi avversari, spesso ridicolizzando la loro ipocrisia e presunzione.

Il rapporto di Pulci con Lorenzo de' Medici, sebbene fondato sull'amicizia e sulla protezione mecenaticia, ha avuto anch'esso momenti di conflitto, specialmente quando le critiche di Pulci sono diventate troppo personali. Nonostante ciò, Lorenzo ha riconosciuto il valore della visione artistica di Pulci, garantendogli un posto tra le figure più importanti della sua epoca. Pulci, attraverso le sue opere, tra cui il *Morgante*, ha ridefinito il concetto di poema cavalleresco, integrando la satira e l'ironia nelle storie di eroi e ideali.

I sonetti di Pulci riflettono anche il suo conflitto interiore tra il desiderio di esprimere la propria individualità e i limiti imposti dalla società. Le sue critiche a figure religiose come Benedetto Dei e le polemiche con intellettuali come Ficino mostrano il suo bisogno di mettere in discussione l'autorità e di esplorare i limiti della libertà espressiva. Sebbene fosse spesso percepito come un eretico e un emarginato, Pulci rimase fedele ai suoi ideali, utilizzando l'umorismo e la satira come armi nella lotta contro l'ipocrisia e l'ingiustizia.

Oggi la sua eredità è riconosciuta come un contributo fondamentale alla letteratura italiana, poiché è riuscito a unire alto e basso, sacro e profano, eroico e triviale, creando così opere che hanno superato il proprio tempo e sono rimaste rilevanti per la comprensione contemporanea della cultura e della società rinascimentale.

7. Bibliografia

1. Alessio Decaria, *Pulci, Luigi in: Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 85 (2016)
[https://www.treccani.it/enciclopedia/luigipulci_\(DizionarioBiografico\)/?search=PULCI%2C%20Luigi%2F](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigipulci_(DizionarioBiografico)/?search=PULCI%2C%20Luigi%2F) (05/09/2024)
2. Alessandro Polcri, *Luigi Pulci e la Chimera, Studi sull' "allegoria nel Morgante*, Firenze: Società Editrice Fiorentina, 2010.
https://www.academia.edu/460943/_Luigi_Pulci_e_la_Chimera_Studi_sullallegoria_nel_Morgante_Firenze_Societ%C3%A0_Editrice_Fiorentina_2010_pp_328_collana_Biblioteca_di_Letteratura_diretta_da_Gino_Tellini_Universit%C3%A0_di_Firenze (30/08/2024)
3. Antonio Altomonte, *Il magnifico: Vita di Lorenzo de' Medici*, Bompiani, Milano, 2000.
4. Italiano Marchetti, *Collaborazione di poeti in un poema quattrocentesco in «Lettere Italiane»*, 1953, 5(2), p. 105-120.
<https://www.jstor.org/stable/26243817> (05/09/2024)
5. Luigi Pulci, *Sonetti extravaganti*, a cura di Alessio Decaria, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2013.
6. Luigi Russo, *La dissoluzione del mondo cavalleresco: Il Morgante in »Belfagor«*, 1952, 7 (1), p. 36-55.
<https://www.jstor.org/stable/i26008394> (30/08/2024)
7. Michael J. Maher, *Luigi Pulci and Laurentian Florence: "Contra hypocritas tantum, pater, dissi"*, University of North Carolina, Chapel Hill, 2013.
<https://core.ac.uk/download/pdf/210604685.pdf> (01/09/2024)
8. Niccolò Machiavelli, *History of Florence and of the affairs of Italy*, The Echo Library: Internet archive, Teddington, 2006.
<https://archive.org/details/historyofflorenc0000mach/page/n1/mode/2up> (05/09/2024)

Riassunto: I sonetti polemici di Luigi Pulci

Luigi Pulci, importante poeta del Rinascimento italiano, è noto per il suo stile polemico e i suoi sonetti provocatori. La tesi si concentra sull'analisi dei sonetti rivolti ai contemporanei come Bartolomeo Scala, Marsilio Ficino e Matteo Franco, attraverso i quali Pulci esprimeva critiche verso i rivali intellettuali e le norme sociali. Il suo rapporto con Lorenzo de' Medici, sebbene amichevole, fu segnato da tensioni, specialmente quando Pulci metteva in discussione l'autorità e le convenzioni della società fiorentina. Nei sonetti, Pulci utilizza burlesco e satira per evidenziare l'ipocrisia e la decadenza morale dei suoi avversari e della società in generale. Nonostante il tono provocatorio, le sue poesie sono profondamente radicate nel contesto politico-culturale della Firenze del XV secolo. La tesi si conclude evidenziando come i sonetti di Pulci abbiano avuto un impatto rilevante sulla letteratura rinascimentale, riuscendo a fondere in maniera originale l'umorismo con una profonda critica sociale e morale.

Parole chiave: Luigi Pulci, rinascimento fiorentino, critica letteraria, sonetti, la corte Medicea

Sažetak: Analiza soneta Luigia Pulcia

Luigi Pulci, istaknuti pjesnik talijanske renesanse, poznat je po svom polemičkom stilu i provokativnim sonetima. Rad se fokusira na analizu soneta usmjerenih protiv njegovih suvremenika poput Bartolomea Scale, Marsilia Ficina i Mattea Franca, kroz koje Pulci izražava svoje kritike prema intelektualnim rivalima i društvenim normama. Njegov odnos s Lorenzom de' Medicciem, iako prijateljski, bio je obilježen napetostima, pogotovo kada je Pulci preispitivao autoritet i konvencije firentinskog društva. Kroz sonete, Pulci koristi burlesku i satiru kako bi istaknuo licemjerje i moralnu dekadenciju svojih protivnika, ali i društva općenito. Unatoč provokativnom tonu, njegovi su stihovi duboko ukorijenjeni u kulturno-političkom kontekstu Firence 15. stoljeća. Rad zaključuje da su Pulcijevi soneti ostavili značajan trag u renesansnoj književnosti, kombinirajući humor i kritiku na jedinstven način.

Ključne riječi: Luigi Pulci, firentinska renesansa, književna kritika, soneti, dvor obitelji Medici

Summary: Polemical Sonnets of Luigi Pulci

Luigi Pulci, a prominent poet of the Italian Renaissance, is known for his polemical style and provocative sonnets. This thesis focuses on the analysis of sonnets directed against his contemporaries such as Bartolomeo Scala, Marsilio Ficino, and Matteo Franco, through which Pulci expressed his criticisms towards intellectual rivals and social norms. His relationship with Lorenzo de' Medici, although friendly, was marked by tensions, especially when Pulci questioned the authority and conventions of Florentine society. In his sonnets, Pulci uses burlesque and satire to highlight the hypocrisy and moral decadence of his opponents and society in general. Despite his provocative tone, his verses are deeply rooted in the cultural and political context of 15th-century Florence. The thesis concludes by emphasizing how Pulci's sonnets left a significant impact on Renaissance literature, uniquely blending humor and critique.

Key words: Luigi Pulci, Florentine Renaissance, literary criticism, sonnets, the Medici court